

Libri

L'Egizio proroga la sua mostra. Andrà avanti fino al 14 gennaio 2018 "Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata", al museo Egizio di Torino: lettere,

foto storiche, documenti e ricostruzioni virtuali per ripercorrere le tappe di una spedizione archeologica che ha contribuito in modo fondamentale a creare il museo



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**SCOPRIRE
IL PASSATO
NEL MONDO
SENZA IGNOTO**

La Cina è lontana

di Claudia Durastanti

TITOLO: NON DITE CHE NON ABBIAMO NIENTE	AUTRICE: MADELEINE THIEN
EDITORE: 66THAND2ND	TRADUTTRICE: MARIA BAIOCHI, ANNA TAGLIAVINI
PREZZO: 22 EURO	PAGINE: 484

E poi dicono che la vicenda umana si risolve tutta in un "eterno ritorno".

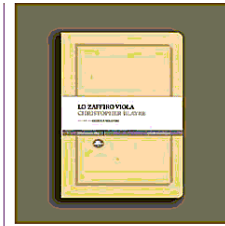
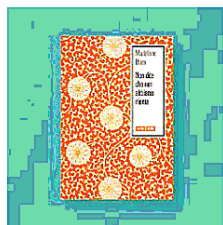
Beh, fino a un certo punto. Le faglie, gli strappi, le novità radicali, esistono. Eccome se esistono. Prendete una questione decisiva dei nostri giorni sulla quale forse non si riflette a sufficienza: "Per la prima volta nella storia dell'umanità, non abbiamo più nulla da esplorare. Nessun altrove da superare; nessun mare sconosciuto da solcare; nessun deserto inviolato da attraversare". Così esordisce lo storico Alessandro Vanoli ne *L'ignoto davanti a noi* (Il Mulino), presentandoci una mappatura, letterale e metaforica, dell'idea di viaggio. Ma se, da Ulisse in avanti, la nostra storia è stata un succedersi ininterrotto di confini infranti, che ne sarà di quel fenomenale mix di "sogno e scoperta", ora che, di fatto, non ci sono più nuovi confini da varcare?

Bisognerà perlustrare strade diverse – ivi comprese quelle della fantasia. Perché se lo spazio ancora esplorabile del globo si è ridotto al lumicino, lo spazio di esplorazione mentale deve comunque essere tenuto in vita – mentre qui, a forza di classificare tutto, corriamo il serio rischio "di estromettere sogni e finzioni della nostra esperienza". Il vantaggio di tale atteggiamento è duplice. Da storico, infatti, Vanoli possiede tutti gli strumenti necessari per non cadere nella trappola di folie che si spacciano per vere. Per contro, amando e conoscendo la letteratura, ne percorre i sentieri più spericolati. Il risultato è un intenso viaggio *à rebours* nella storia dell'uomo in movimento, tra scoperte fantastiche e reali, azzardi geografici e mentali, conquiste oniriche e concrete. Sempre sull'onda della conoscenza del nuovo e di uno sguardo rammemorante. Perché se è vero che "di ignoto e stupore è ancora pieno il mondo", il modo migliore per farlo nostro è rovistare nei meandri del passato, come mostrano le belle pagine sulla vita sotterranea (e trascorsa) di New York.

Per avanzare insomma – sembra suggerire Vanoli – bisogna anche saper retrocedere. Ecco perché, ultimato il libro, tornano in mente i versi di Giorgio Caproni: "Signore, deve tornare a valle/ Lei cerca davanti a sé/ Ciò che ha lasciato alle spalle".

Attraverso un immaginario taccuino di ricordi, Madeleine Thien ricostruisce le vite di due musicisti e dissidenti del regime di Pechino. "Non dite che non abbiamo niente", candidato al Man Booker Prize, diventa un romanzo sulla persistenza della censura nel Paese che ancora non ha superato la tragedia di Piazza Tienanmen

Nel 1936, la *Pravda* attaccò l'opera del compositore Šostakovič perché era troppo caotica e distante dalle pulsioni del realismo socialista. Il compositore ne creò un'altra, la *Quinta Sinfonia*, che venne suonata durante il Ventennale della Rivoluzione. Sul programma di sala c'era scritto: "Risposta pratica di un compositore a una giusta critica". All'interno di un'opera tricotante e festosa ai limiti del grottesco, Šostakovič aveva inserito toni di morte e malinconia: dentro quel carro armato progressista destinato ad appagare il gusto dei vertici comunisti, era riuscito a nascondere una recluta appartenente al suo personale regime del dissenso, sotto forma di musica. La scrittrice canadese di origini sino-malesi Madeleine Thien rievoca la figura di Šostakovič in *Non dite che non abbiamo niente* (traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini): il compositore russo trovò una via personale contro la censura, ma i protagonisti di questo romanzo ambientato in parte durante gli anni della Rivoluzione Culturale cinese reagiscono in maniera diversa. Jiang Kai e Passero sono entrambi allievi del Conservatorio di Shanghai in seguito osteggiato dal sistema maoista: i due musicisti devono venire a patto con un periodo storico in cui persino ascoltare Debussy – uno scarto lasciato dall'Occidente – è un crimine. Kai emigra in Canada ma poi va a Hong Kong per togliersi la vita, mentre Passero resta in Cina a costruire radio, autoimponendosi il silenzio creativo. Le vite di Kai, Passero e della violinista Zhuli sbiadiscono nella storiografia ufficiale ma Thien le trascrive con pazienza nel Libro dei ricordi, un taccuino fitto di ideogrammi capaci di contenere settant'anni di storia cinese. Saranno le figlie di Kai e Passero a commentare il taccuino e a dischiuderne i racconti: la prima è una bambina ormai madrelingua inglese incapace di decifrare la storia della sua famiglia nella lingua in cui è stata raccontata, mentre la seconda – Ai Ming – si è rifugiata in Canada dopo il massacro di piazza Tienanmen. Ai-Ming vuole arrivare negli Stati Uniti dove aspira all'amnistia riservata agli studenti cinesi, ma non sappiamo se ci riuscirà: quel che sappiamo è che oggi con Trump probabilmente non ce la farebbe. Di solito, il romanzo storico serve a capire il presente. Basandosi sulla riproposizione di un problema politico o morale, parla della tavola bianca che diventiamo, in un affascinante meccanismo di reiterazione e dissoluzione della memoria, come se questa fosse fatta da ideogrammi che affiorano e scompaiono. Per far questo, il romanzo storico presuppone una distanza che ci rende più lucidi rispetto agli eventi e capaci di rievocarne i torti, ma *Non dite che non abbiamo niente* non ha il privilegio di questa separazione dal presente, e non parla tanto della censura cinese che si è trasformata nel tempo quanto della sua persistenza: ventisette anni dopo la rivolta di Piazza Tienanmen, la Cina sarà anche diventata la nazione con il maggior numero di produttori e di acquirenti di pianoforti al mondo – gli stessi pianoforti detestati da Mao – e la musica classica sperimentale sarà anche stata sdoganata, ma è difficile considerarlo un altro Paese rispetto a quello raccontato da Thien. Attraverso una riflessione sofisticata sulla calligrafia cinese e tutto ciò che un semplice ideogramma è in grado di nascondere e proteggere, la scrittrice al suo quinto libro usa l'espedito del diario collettivo fatto da personaggi che scorrono paralleli alla storia in un percorso senza inizio né fine che somiglia molto a una vendetta privata, e dimostra che se un buon romanzo storico ricorda, il grande romanzo storico reinventa. Non i fatti, ma quello che i fatti lasciano indietro. Invece di soccombere alla gravità di un passato-presente cinese capace di inibire lo stile dei migliori, Thien si affida a un taccuino di ricordi in cui ogni storia ne apre un'altra, tenendosi lontana da una gerarchia tra i personaggi che rischia di riflettere la struttura dispotica del potere – qui nessuna storia è più importante delle altre – per inventare una nuova relazione tra le parti: ogni personaggio prova a essere la causa e la fine di sé stesso, si crea e si dimentica, e vive la propria solitudine in uno spartito affollato, alternando la gioia del cambiamento alla violenza del sempre uguale imposto dal regime. Finalista al Man Booker Prize lo scorso anno, *Non dite che non abbiamo niente* ha la forza di un'opera melodica che sa diventare assalto improvviso. La scrittura elegante e funzionale di Thien si propone di riscattare tutti gli individui che si rinfilano ostinatamente nella sinfonia di un Paese, gli stessi che la storia continua a scambiare per un errore nella partitura.

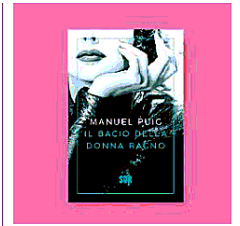


Attenti al gioiello

TITOLO: LO ZAFFIRO VIOLA
AUTORE: CHRISTOPHER BLAYRE
EDITORE: MATTIOLI 1883
TRADUTTORE: GIANLUCA SALVATORI
PREZZO: 9 EURO PAGINE: 96

L'autore del racconto *Lo zaffiro viola* si chiama Christopher Blayre, è vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento ed è un perfetto personaggio da romanzo d'avventura: scienziato, biologo marino, traduttore da lingue esotiche, costruttore di strumenti musicali e, cileggina sulla torta, agente segreto al servizio di Sua Maestà come tanti scrittori dopo di lui, da Ian Fleming a John Le Carré. Dai suoi documenti l'editore Mattioli 1883 tira fuori questo breve mystery, finora inedito in Italia, centrato su un gioiello conservato (davvero) al Natural History Museum di Londra, e sulla sua strana maledizione. Un connubio tra realtà e finzione perfetto per una lettura di una sola sera.

di Ruggiero Cartak

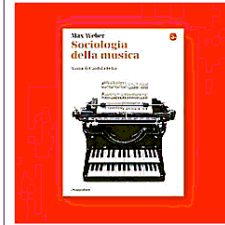


Il ritorno di Puig

TITOLO: IL BACIO DELLA DONNA RAGNO
AUTORE: MANUEL PUIG
EDITORE: SUR
TRADUTTORE: ANGELO MORINO
PREZZO: 16,50 EURO PAGINE: 300

La casa editrice Sur sta rilanciando l'opera di Manuel Puig (1932-1990), scrittore argentino di origine, ma vagabondo per vocazione, parzialmente sparito dagli scaffali delle librerie. *Il bacio della donna ragno* (nella storica traduzione di Angelo Morino, ora rivista da Martina Testa) è una buona occasione per imbattersi nella scrittura di un autore che sapeva raccontare oscurantismo e dittatura, cantaminando mélo, cinema e cultura pop. I dialoghi notturni comici e disperati tra i prigionieri Molina e Valentín, compagni di cella nella Buenos Aires degli anni Settanta, sono un inno alla resistenza e alla fratellanza che fanno luce comunque nel buio dei regimi.

di Dario Pappalardo



Tra note e società

TITOLO: SOCIOLOGIA DELLA MUSICA
AUTORE: MAX WEBER
EDITORE: IL SAGGIATORE
TRADUTTRICE: CANDIDA FELICI
PREZZO: 19 EURO PAGINE: 183

Il Saggiatore pubblica un altro testo basilare per conoscere aspetti sociali, storici, di costume della musica. *La Sociologia della musica* di Max Weber è opera imperdibile per scoprire tutte le sfaccettature del filosofo tedesco e preziosa per affrontare la teoria musicale inserendola in un contesto più ampio di quello meramente tecnico. Il lavoro filologico di Candida Felici rende al meglio un'opera che, seppur incompiuta, mostra la grandezza della visione di Weber, sempre organica e profonda. E bastano le osservazioni su temperamento e razionalità occidentale o sul successo del pianoforte per capire quanto Weber ha dato allo studio della borghesia europea.

di Cristina Nadotti



Voci dal mondo

TITOLO: COME FIGLIE, ANZI
AUTORE: GIACOMO MAMELI
EDITORE: CUPEC
PREZZO: 16 EURO
PAGINE: 176

Un libro prezioso in tempi di razzismo conclamato: dodici badanti immigrate narrano la loro storia, che è anche storia del mondo, delle guerre odierne e delle dittature del Novecento. Nei loro racconti c'è il dolore della fuga, la violenza subita in famiglia, la fatica della cura di vite terminali, ma c'è anche un filo di poesia che li conduce nella profondità dei sentimenti. A dar voce a Maricica, Feitmata, Steluta e le altre è la penna colta e sensibile di Giacomo Mamei, giornalista e scrittore abituato a raccontare i fenomeni contemporanei attraverso le storie e i personaggi. *Come figlie, anzi* vale più d'un saggio di sociologia: da regalare a chi considera gli immigrati una zavorra.

di Simonetta Fiori